

PAGINE RISORGIMENTALI

G. Margotti: La ‘strenna’ agli italiani nel primo Natale unitario (1861) - II parte

Nel numero di dicembre 2015 di questa rivista abbiamo presentato e trascritto la prima parte del lungo discorso indirizzato agli Italiani, al finire del 1861, sulla ‘strenna’ di nuove tasse che il governo neoitaliano si apprestava a ‘regalargli’. Qui trascriviamo la seconda e conclusiva parte.

Giacomo Margotti (1823-1887),¹sacerdote e giornalista ligure vissuto a Torino² è già noto ai nostri lettori, perché già ospitato in questa rubrica nei fascicoli dell’a. XII/2 e dell’a. XIII/1 oltre che nel già ricordato numero di dicembre scorso.

Qui ricordiamo solo che fu da subito una delle voci più forti ed ascoltate del cattolicesimo liberale. Nel Piemonte sabauda la conciliazione fra cattolicesimo e politica divenne sempre più ardua, e dopo le leggi Siccardi, il nostro espresse dai quotidiani L’ Armonia e L’Unità cattolica, posizioni sempre più intransigenti che gli procurarono persecuzioni politiche e finanche un’ aggressione fisica. Con le Memorie per la storia dei nostri tempi³ (Torino 1863-65), da cui traiamo le pagine che pubblichiamo, il Margotti si provò a dare ordine e un filo logico ai tanti avvenimenti del cruciale periodo.

Questa volta l’ironia di Margotti si appunta sulla grande risorsa subito sfruttata dai governi ‘italianissimi’. Le tasse. E inizia così un capitolo fondamentale,

¹ Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, voce di G. LUPI, ed. Treccani, Roma 2007. Vedi ora: OSCAR SANGUINETTI, *Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, con una Prefazione di Marco Invernizzi, D’Ettoris Editori, Crotone 2012.

² Cfr. (a.d.f.) *Dalle Memorie per la storia de’ nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai giorni nostri, di don Giacomo Margotti*, in *Annali del Lazio meridionale*, a. XII (dic. 2012), pp. 75-80.

³ G. MARGOTTI, *Memorie per la storia de’ nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai giorni nostri*, Unione Tipografico Editrice, Torino 1863-65, vol. III, pp. 169-170.

ancora oggi ben attivo, della nostra storia.

Si stanno rinnovando - è la prima 'strenna' agli Italiani - cinque tasse. Il conto è presto fatto: se prima gli italiani per esse "pagavano quarantacinque milioni e 800.211 lire, (ora) sotto le ali dell'intrepido signor Bastogi pagheranno invece novantasei milioni e 164.550 lire".

*E chi ci rimette di più? Ma ovviamente il povero e bistrattato ex Regno borbonico! Il conte Bastogi è il Ministro al settore. Colui che... imbastisce questa 'strenna'.. La sferzante ironia di Margotti ha qui ampio terreno di esercitazione «Capisci, o bimbo regno d'Italia? Capisci? GRANDI IMPOSTE. La Francia ha avuto Carlo Magno, la Prussia Federico il Grande, la Chiesa il Magno Gregorio, e tu, o regno d'Italia, tu, povero bimbo, avrai grandi imposte.... È questo il tu *Marcellus eris*, che ti dice il conte Bastogi».*

Nella trascrizione eliminiamo qualche passaggio e alcuni riferimenti legislativi inutili, che appesantirebbero il testo. (a.d.f.)

- Che cosa dicono i Deputati di cotesti disegni del ministro Bastogi, che vuol regalare la strenna al neonato regno d'Italia, facendogli pagare in una volta sessanta milioni d'imposte? ... Ed eccoci ora a rispondere, citando alcune confessioni di Deputati, che leveremo dalla relazione ufficiale della tornata del 17 dicembre, in cui s'intavolò la discussione sulla tassa di registro.

Il deputato **Romano** Giuseppe disse sottosopra che l'Italia era divorata dagl'italianissimi. Egli notò il prodigioso numero d'impiegati che abbiamo «numero che invece di diminuire aumenta tuttodi»; notò l'immenso stuolo d'impiegati messi in disponibilità, in aspettativa, in riposo, ecc., e governati da quelle mille frottole inventate della metafisica ministeriale, e che potrebbero ridursi ad una sola categoria, quella cioè d'innunerevole gente che depaupera le finanze dello Stato, e non presta ad esso alcun servizio». E l'oratore soggiungeva:

«E vuolsi altresì por mente alle tante pensioni ai borbonici, ai martiri veri, ai martiri pretesi, al merito, al demerito. Fino a che tutte queste pensioni non iscompariscono, non saremo giammai al caso d'avere un bilancio, il quale presenti ai nostri contribuenti ed all'Europa l'idea d'una buona amministrazione finanziaria.

Né va infine taciuto, che nei nuovi bilanci *si è introdotto l'abuso di certe spese di rappresentanza non mai conosciute per lo innanzi*. Altre volte erano soltanto gli Ambasciatori ed i ministri quelli che avevano le spese di rappresentanza. Ora si danno spese di rappresentanza e di traslocamento agli ufficiali superiori ed anche agli ufficiali di secondo ordine; si danno spese di rappresentanza ad altri impiegati, il che sicuramente non conduce a stato florido le nostre finanze».

Vedete perché ci vogliono tanti danari? Perché tutti mangiano. E l'uno grida: Viva l'Italia, e se ne ingoia un pezzo; e l'altro esclama: Fuori il barbaro! e da del dente nel bilancio; e questi predica: Vogliamo Roma, e s'insacca parecchie migliaia di lire, e quegli inneggia a Ricasoli e a Garibaldi, e si pappa un grasso sti-

pendio, E poi allo stringere dei conti, sui bambina regno d'Italia piombano le strenne del ministro delle finanze che sono le imposte!

Il deputato Romano Giuseppe piangeva sul nostro credito pubblico di molto degradato e scaduto: «Ed in vero, diceva egli, io non posso senza dolore osservare che laddove ai tempi della dittatura, tempi di un governo eccezionale, la rendita pubblica delle provincia meridionale valeva 90, adesso è ridotta miseramente a 70. Io non posso vedere senza dolore che, laddove il 3 per 0|0 dei consolidati inglesi corre al 90, laddove il 3 per 0|0 francese corre al 67, il nostro 5 per 0|0 è al disotto di quest'ultimo livello. Sappiano i banchieri d'Europa, che naturalmente sono diffidenti, la vera nostra posizione finanziaria, e la nettezza e la certezza della posizione ci concilieranno quella fiducia, la quale, è vano il dissimularcelo, nel momento attuale noi non godiamo, perché non abbiamo saputo ispirarla!». Benissimo detto! Gli italianissimi non godono fiducia perché non hanno saputo ispirarla. Ed ora vorrebbero acquistar credito coll'accrescere straordinariamente le imposte? Oh tengono mala via! Essi non faranno che imbrogliare sempre più la matassa. Il deputato Romano Giuseppe, che citeremo questa volta ancora, ha giustamente avvertito, parlando di Napoli; «Vorremo noi, o signori, nello Stato di confusione e di rovina in cui la rivoluzione e la successiva condizione delle cose hanno ridotto quelle provincia, nel momento in cui hanno ancora potuto fruire di alcuno dei benefizi della libertà, aggravarle ancora di nuove tasse, ed accrescere in esse il malcontento che sventuratamente vi regna? lo spero che no».

Il deputato **De Blasiis** invece la pensa tutto all'opposto. Egli dice: — Fate pagare gli Italiani, e il più presto possibile. — E' calcola quanto si perde se più si tarda ad applicare la stenna bastogiana! Questo discorso del De Blasiis è curiosissimo. Uditelo:

- Il provento che, secondo le previsioni del signor Ministro di finanze avrà lo Stato dalle tasse contenute nella presente legge sul registro, sarà ai di là dei sessanta milioni, io credo anzi che l'onorevole Ministro si sia prudentemente tenuto piuttosto al disotto che al disopra di ciò che veramente potrà produrre una simile imposta -.

Si badi adunque che si tratta di un'entrata di circa 20,000 lire al giorno, che entrerebbero nelle casse dello Stato con l'attuazione della presente legge.

«Ora, io spero che questa semplice osservazione varrà non solamente a farci respingere qualunque proposta di rigetto verso una legge di tanta importanza, non solo a farci rifiutare sospensione qualunque della medesima, ma varrà inoltre a rendere la nostra discussione tanto seria, tanto sobria, quanto si richiede per ritardare il meno possibile l'epoca, in cui una tale legge potrà essere in esecuzione; dappoiché ogni giorno che fosse inutilmente perduto in una discussione meno che sobria, meno che seria, porterebbe la perdita di 20,000 franchi ».

Dopo il De Blasiis parlò il deputato **Ricciardi**, il quale ricordò come già si fosse regalata ai Napoletani una nuova imposta sotto il titolo di *decimo di guerra*, il cui effetto è stato pessimo. Inoltre aggiunse che cotesta tassa di registro fu già introdotta nel regno di Napoli da Gioacchino Murat, ma poi abolita nel 1815

«quando ebbe luogo la ristaurazione di Casa Borbonica. E da ultimo conchiuse che il ministero, prima di aggravare le imposte, dovrebbe pensare alle economie, e non venirci fuori ad ogni momento con ispese nuove e spese maggiori ».

«Durante le interpellanze, osservava il signor Ricciardi, si è parlato di queste spese maggiori, e l'onorevole signor Ministro non ha punto risposto; ed è questo un importantissimo capo, poiché, ripeto quello che ebbi l'onore di dire altra volta, noi camminiamo difilato alla bancarotta (Mormorio); e voler libera l'Italia mercé 300 o 400 mila soldati, ed aver le casse vuote, è certamente la massima delle assurdità ».

E finalmente parlava il deputato **Minervini**, e pigliava le mosse dal lamentarsi che dopo l'imposta del decimo di guerra, votata quasi senza esame (notate bene queste parole!), si pensasse a regalare agl'Italiani nuove e gravissime tasse. «Il dire: pagate (esclamava il sig. Minervini) è una cosa molto agevole, ma bisogna saperlo dire, sapere scegliere il momento ed i modi ». E l'oratore provava che questo non era il momento da mandare principalmente a Napoli le strenne del Bastogi. «Signori, questa tassa che voi andate a mettere è inopportuna fra un popolo contristato-dalla guerra civile». E più innanzi:

«Volere che un popolo perda la sua autonomia, che abbia il brigantaggio, che, dopo una prima tassa dovesse ancora in questo momento pagare la tassa che si propone, è tale inopportuna ed impolitica misura, da non parer vera, se non fosse oggetto dell'attuale discussione.

«Signori, la logica dei fatti, che tanto può sulle masse, è cosa più grave delle utopie dei filosofi. Per imporre nuove tasse, e tutte ad una volta, e senza consultare e senza sapere le condizioni dei luoghi e delle persone, è, a parer mio, opera vuota; che il sopperire alla finanza con mezzi né utili, né opportuni, né politici, sia grave e pericoloso ed assurdo esperimento».

Tutte queste erano belle e buone ragioni non è vero?

Belle e buone per gl'Italiani, ed anche pei rivoluzionari che non dovrebbero in questi momenti accrescere il malcontento.

Ma la maggioranza della Camera è bastogiana, e vota col ministro delle finanze. Laonde checché dicessero alcuni Deputati in contrario, si decise di votare la tassa sul registro, e si prese il galoppo, e gli onorevoli sono già all'art. 48. È vero che il disegno di legge consta di ben 110 articoli, ma ai voteranno a vapore, come già si è votata l'imposta del decimo di guerra, e pel 1° dell'anno il bimbo regno d'Italia avrà certamente la strenna. -